Insieme

Pagine per ascoltarsi e conoscersi

n.1 Settembre 2026

La comunità che educa

La rivista si propone di raccontare il pensiero pedagogico della Coop. Giocolare. Attraverso saggi, articoli di pratica educativa, dialoghi con i genitori, il personale educativo, gli operatori e i cuochi, INSIEME si offre per sviluppare la cultura dell'infanzia con uno sguardo attento all'educazione emotiva e alle relazioni interpersonali.

Educare è, prima di tutto, un incontro. La cura dei legami fra le persone sostiene la capacità di accogliersi nel rispetto della diversità di ciascuno, attraverso la pluralità dei ruoli degli adulti che accompagnano la crescita dei bambini in età 0-6 anni.

Gli argomenti sono proposti come strumento di connessione tra le professionalità, la famiglia, le bambine e i bambini, la comunità oltre che come spazio di formazione per educatori e insegnanti.

La finalità della rivista è diffondere un impegno comune: la qualità della crescita di bambini e bambine per un futuro che assicuri pace e giustizia.

Perchè pagine per conoscersi?

Perché crescere un bambino è un viaggio di scoperta reciproca. Mentre il bambino scopre il mondo, noi scopriamo nuove parti di noi stessi. La nostra rivista offre strumenti, riflessioni, pratiche per costruire una relazione basata sulla fiducia, sul rispetto della diversità e sull'empatia.

Vorremmo che ogni pagina di questa rivista diventasse un'occasione di dialogo. Che fosse un diario per i vostri pensieri, una borsa degli attrezzi per la manutenzione e il rinnovamento della quotidianità educativa: un ponte che unisce nido/scuola e famiglia.

Siamo qui per camminare INSIEME: perché educare è un'esperienza complessa, ma quando viene condivisa può diventare più leggera come un cammino che si distende in pianura.

Officina pedagogica



Lara Alterini



Marcella Dondoli



Alessandra Baicchi



Valentina Niccolai

Coordinatrici, pedagogiste, psicomotriciste, counsellor impegnate a dare valore all'infanzia e nella ricerca del benessere



Patrizia Mulinacci



Marta Bernini



Sara Fedeli

Indice

Editoriale del Presidente..... 4

Il tema del mese..... 5

L'arte dell'accoglienza..... 6

Il senso di colpa sulla soglia..... 7

Oggetti che legano..... 8

Narrare la separazione..... 10

La separazione che unisce..... 11

Prima delle parole..... 12

Vorrei poter dire..... 13

Albi illustrati per bambini e genitori..... 14

Pagine di viaggio: parole alle educatrici..... 16

Pagine di viaggio: parole alle insegnanti..... 18

Pagine in viaggio..... 19



Editoriale del Presidente

Andrea Fornari



Raccolgo con piacere l'invito a condividere qualche pensiero per introdurre il primo numero di INSIEME, il progetto editoriale proposto dal gruppo di coordinatori dei servizi 0-6 della cooperativa Giocolare.
Essendo trascorsi ormai quasi 40 anni da quando abbiamo avviato il "nostro" primo nido, abbiamo creduto che fosse arrivato il momento di provarci.
L'idea è quella di far diventare la rivista uno spazio di incontro, riflessione e dialogo sui percorsi educativi che accompagnano la crescita delle bambine e dei bambini nei primi anni di vita.

INSIEME è parola che rappresenta uno dei valori fondanti di come intendiamo l'educazione.
I bambini per crescere devono fare esperienze protetti e stimolati in relazioni significative con pari e adulti. E proprio il lavoro nelle relazioni è ciò in cui abbiamo creduto maggiormente in questi quasi 40 anni.
Con grandi soddisfazioni ma anche immense fatiche e difficoltà.
Stare in relazione può essere tanto bello e appagante quanto deludente e frustrante. E ai bambini, opportunamente supportati, serve sperimentare tutte le sfumature emozionali.
Attraverso saggi, esperienze di pratica educativa, pillole di aspetti tecnici che sottendono al lavoro pedagogico e dialoghi con genitori intendiamo dare voce a tutti coloro che, con ruoli differenti ma ugualmente importanti, partecipano ogni giorno alla costruzione di relazioni accoglienti e generative.

INSIEME si propone dunque come:

- spazio aperto al confronto con famiglie, Istituzioni e comunità;
- strumento di connessione tra i tanti professionisti che operano nei servizi educativi. Connessioni tra teoria e pratica, tra formazione e prassi quotidiana.

Come nella vita le persone non sono mai uguali a loro stesse ma giorno dopo giorno evolvono (quanto più riescono a cogliere spunti dalle invalidazioni), anche il nostro pensiero pedagogico e il nostro agire si arricchisce continuamente da quanto abbiamo occasione di imparare nelle relazioni con bambini, familiari e colleghi.
Questa rivista è dunque anche un potenziale acceleratore di confronto e crescita.

Quindi … buon inizio a INSIEME e un grazie di cuore a chi questo progetto lo ha voluto e lo ha reso possibile avendo portato avanti per anni un percorso di enorme valore che ha plasmato anima, identità e solidità all'idea di bambino e di crescita che abbiamo iniziato a perseguire dal 1989.

Il tema del mese

Il Tempo del distacco e dell'incontro

Marcella Dondoli

Ci sono momenti, nei servizi educativi, che non si lasciano raccontare come semplici passaggi organizzativi. L'ingresso al nido è uno di questi. Non è solo un inizio: è una soglia.

Una soglia attraversata da corpi, pensieri, aspettative. Dai bambini, che si affacciano al mondo con curiosità e bisogno di sicurezza. Dai genitori, che accompagnano e, nello stesso tempo, imparano a lasciare. Dalle educatrici, che accolgono storie nuove e si fanno spazio di relazione.

In questo tempo, il distacco non è mai soltanto separazione. È un movimento più complesso, fatto di avvicinamenti e di ritorni, di esitazioni e di piccoli slanci. Ma soprattutto è una condizione che rende possibile l'incontro.

È proprio nella distanza, anche minima, che si apre lo spazio per il "tu".
Come ci ricorda Martin Buber, è nella relazione con il "tu" che l'"io" prende forma. Non esiste identità che si costruisca da sola: è nell'incontro con l'altro che il bambino inizia a riconoscersi, a differenziarsi, a esistere come soggetto.

Quel "tu" è fatto di volti nuovi, di voci diverse, di gesti che non sono quelli familiari ma che, poco alla volta, diventano riconoscibili. È nell'esperienza quotidiana di queste relazioni che il bambino costruisce il proprio senso di sé, dentro una trama che lo rispecchia, che lo sostiene nel divenire.

Le pagine di questo numero abitano questo spazio. Raccontano il senso di colpa che può affacciarsi sulla soglia, la fatica e la forza del lasciare andare, il valore delle parole che danno forma all'assenza, la funzione degli oggetti che tengono il legame quando la presenza si trasforma. Raccontano anche lo sguardo delle educatrici, il loro lavoro emotivo, la responsabilità e la delicatezza dell'accogliere.

A emergere, tra le diverse voci, è un filo comune: la relazione non si interrompe nel distacco, cambia forma. Si amplia. Si costruisce tra più adulti e tra pari, rendendo possibile al bambino fare esperienza di sé attraverso l'altro.

È nel tempo, e non nell'immediatezza, che questo processo prende consistenza. Tempo di conoscenza, di fiducia, di piccoli segnali riconosciuti. Tempo in cui le emozioni trovano spazio per essere dette, accolte, trasformate in pensiero.

Il distacco, allora, non è ciò che divide, ma ciò che genera possibilità. È il passaggio che consente al bambino di incontrare il mondo e agli adulti di condividere la responsabilità di accompagnarlo.

Ed è proprio in questo incontro — tra adulti e bambini, tra famiglie e educatori — che si costruisce la possibilità più preziosa: crescere, ciascuno nel proprio ruolo, senza smarrire il legame.



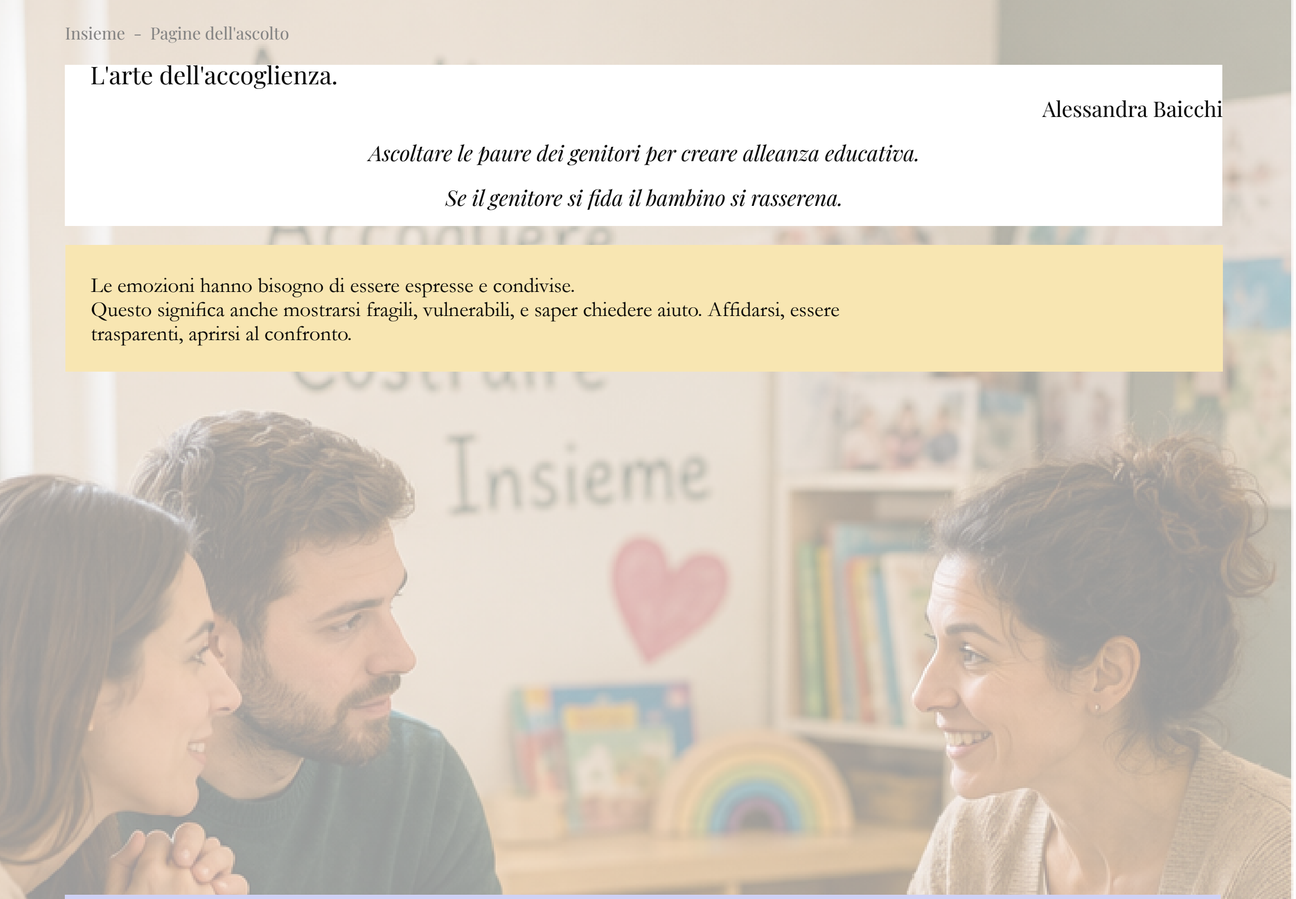
L'arte dell'accoglienza.

Alessandra Baicchi

Ascoltare le paure dei genitori per creare alleanza educativa.

Se il genitore si fida il bambino si rasserena.

Le emozioni hanno bisogno di essere espresse e condivise.
Questo significa anche mostrarsi fragili, vulnerabili, e saper chiedere aiuto. Affidarsi, essere trasparenti, aprirsi al confronto.



"Accogliere... ricevere, far spazio fuori e dentro di sé per ciò che di nuovo giunge, con riguardo al modo e al sentimento con cui si riceve."

Drin.
Suona il campanello.
Le porte del nido si aprono per accogliere una nuova famiglia.
Profumo di caffè, profumo di inaspettato, di curiosità, di incertezza.
I genitori si siedono… inizia un viaggio fatto di emozioni.

È proprio così: ogni inizio di anno educativo educatori, insegnanti, operatori e cuochi fanno spazio a nuove famiglie e ai loro bambini e bambine.
Uno spazio di ascolto che, già dal primo colloquio preliminare, è essenziale per costruire un'alleanza educativa solida.
In quello spazio abitano emozioni che vanno accolte senza essere minimizzate, valorizzando la comunicazione tra educatori e famiglie, trasformando la preoccupazione in fiducia.
Passano i primi giorni di ambientamento, nei quali genitori ed educatori stanno insieme per accompagnare bambini e bambine alla scoperta del nuovo ambiente di vita.
E già in quei giorni le emozioni sono tante. Tra tutte, quella che prevale è la paura.
Paura che il proprio bambino non sia sereno.
Paura che non mangi, non dorma, non riesca ad affidarsi.
Paura che gli adulti non siano in grado di accoglierlo e sintonizzarsi con lui.
Questa paura è presente fin dall'arrivo al nido.
Il bambino può manifestarla con un pianto inconsolabile: il distacco non è semplice.
E la paura cresce:
"E se piange tutto il giorno?"
L'educatore sostiene questo momento delicato: dà fiducia al bambino, riconosce la sua emozione, la legittima e se ne prende cura.

PAROLE ALL'ESPERTA

Instaurare una relazione basata su un dialogo trasparente permette alle persone di raccontarsi davvero.
Non avere paura di esprimere emozioni e perplessità consente di stare insieme e sostenersi.
La continuità tra casa e nido, il racconto delle giornate e la costruzione di un rapporto di fiducia tra genitori ed educatori sono le basi per attraversare preoccupazioni, paure e dubbi.
Per conquistare tranquillità e sicurezza, bambini e bambine hanno bisogno di adulti disponibili, rassicuranti e sereni.
I bambini percepiscono ciò che i genitori sentono:
se c'è fiducia nella struttura educativa e nelle persone che vi operano, anche loro potranno sentirsi più sicuri.

Il senso di colpa sulla soglia

Marta Bernini

Aiutare i genitori ad ascoltare la propria fatica a lasciare il bambino.

"A volte lasciar andare non significa debolezza, ma la forza di accettare che c'è qualcosa di più grande da scoprire."

Paulo Coelho

Lasciare andare è faticoso.
Porta con sé un vuoto che fa paura.
È una frattura simbolica che tocca il senso profondo dell'essere genitori.
E quel vuoto, se resta in silenzio, si riempie di ansia.
Se invece viene condiviso, può trasformarsi in fiducia.



Il senso di colpa e l'ascolto

L'ambientamento al nido si è concluso. Tutto sembra essere andato per il meglio.
La mattina, al momento del distacco, mamma e bambina si salutano serenamente; la piccola segue con curiosità e con il sorriso l'educatrice verso la sezione, dove i nuovi amici la attendono.
Dopo qualche giorno, però, l'educatrice di riferimento mi racconta di percepire nella madre un'inquietudine sottile: alcune routine, alcune pratiche educative iniziano a essere oggetto di domande puntuali, richieste di chiarimento, bisogno di approfondimento. Domande che non sono semplici informazioni, ma segnali di un'emozione più profonda che chiede spazio e tempo.
La invitiamo così a un colloquio.
Si accomoda su una piccola seggiolina, proprio quella su cui ogni giorno la sua bambina fa colazione e pranzo. È visibilmente emozionata. Inizia a raccontare di quanto la figlia sia stata attesa, desiderata, sognata. Di quanto, insieme al padre, abbiano visitato tutti i nidi della zona per scegliere il luogo "giusto", quello in cui iniziare a lasciarla camminare un po' senza di loro.
Poi arrivano le domande, quelle vere:
Sarete davvero capaci di accoglierla nel modo migliore?
Riuscirete a riconoscere i suoi bisogni come facciamo noi ogni giorno da quando è nata?
Abbiamo fatto la scelta giusta?
Possiamo davvero alleggerirci dal senso di colpa di averla lasciata a persone fino a poco tempo fa sconosciute?
Dalla borsa estrae una lunga lettera: pagine dettagliate, piene di indicazioni, abitudini, preferenze, piccoli segnali da cogliere.
Pagine colme di amore.
Le parole si sciolgono in lacrime. La bambina sta bene, lo vede anche lei. Eppure l'emozione che attraversa quella soglia ogni mattina è più profonda dell'evidenza. È il timore che nessuno al mondo possa prendersi cura della propria figlia come sanno fare il suo babbo e la sua mamma.
L'incontro prosegue a lungo. Ci prendiamo il tempo necessario per raccontarci e ascoltarci. Perché quando ci si conosce davvero, quando qualcuno accoglie senza giudicare, i sensi di colpa iniziano ad alleggerirsi.
Il messaggio che desideriamo consegnarle è semplice e autentico:
Non sappiamo se sapremo riconoscere tutti i bisogni di sua figlia.
Metteremo certamente in campo tutta la nostra professionalità e la nostra umanità. Non lo faremo meglio di voi.
Lo faremo insieme a voi.

PAROLE ALL'ESPERTA

È solo nella corresponsabilità educativa che i bambini possono crescere sentendosi al sicuro in più luoghi, con più adulti significativi. È solo nell'alleanza tra famiglia e nido che le potenzialità dei bambini e delle bambine possono diventare vive, uniche, generative.
Non esistono altre strade se non questa: trasformare la fatica dell'educare in una possibilità condivisa. Una possibilità per i bambini, ma anche per gli adulti.
Perché educare è anche imparare ad attraversare insieme l'imprevisto emotivo, a sostenersi nella paura, a scoprire che la bellezza dell'esserci l'uno per l'altro è più grande del senso di colpa.
"Lasciare andare è difficile, ma può essere il primo passo verso una nuova fiducia."



Oggetti che legano.

Patrizia Mulinacci

Il valore dell'oggetto transizionale al nido.

Adele (30 mesi) arriva ogni mattina stringendo forte al petto il suo doudou. Entra con lui, lo tiene vicino durante la colazione, lo appoggia sulle gambe, lo accarezza, a volte lo imbocca. Poi, appena terminato di mangiare, si avvia con passo sicuro verso il suo armadietto: il doudou ora è tenuto per mano, un po' più distante dal cuore. Gli dà un bacio e lo ripone delicatamente.

"Perché è così speciale il tuo doudou?" le chiede l'educatrice.

Adele risponde con semplicità:
"Perché profuma di mamma".

LA SEPARAZIONE CHE CONTINUA A TENERE VICINI

In questa risposta si racchiude il significato profondo di ciò che la psicologia definisce "oggetto transizionale".

Per gli educatori questi oggetti raccontano molto del mondo emotivo dei bambini: una copertina consumata, un peluche sgualcito, un pezzetto di stoffa, una macchinina. Non conta la forma, né il valore materiale dell'oggetto, ma il significato affettivo che il bambino vi attribuisce.

Il pediatra e psicoanalista Donald Winnicott descriveva l'oggetto transizionale come ciò che accompagna il bambino nel delicato passaggio tra la fusione originaria con la madre e la progressiva scoperta di sé come individuo separato.

Quando il bambino varca la soglia del nido, il suo mondo si amplia improvvisamente: gli spazi sono nuovi, le persone ancora da conoscere, le abitudini diverse da quelle di casa. In questo passaggio, l'oggetto transizionale può diventare una presenza rassicurante, qualcosa che mantiene continuità tra ciò che è familiare e ciò che ancora deve essere scoperto.

Attraverso quell'oggetto il bambino conserva simbolicamente il legame con i propri affetti: l'odore della mamma, il ricordo di un abbraccio, il calore della quotidianità domestica. Stringerlo significa, in qualche modo, sentirsi ancora vicino a casa anche quando si è lontani.

Ogni bambino sceglie il proprio oggetto speciale. A volte lo porta con sé per tutta la mattina, altre volte riesce a lasciarlo nell'armadietto dopo poco. Non esiste un modo "giusto": ciascun bambino costruisce gradualmente le proprie modalità per affrontare il distacco e sentirsi al sicuro nel nuovo ambiente.

STRATEGIE PER I GENITORI

Agli occhi degli adulti questi oggetti possono apparire semplici abitudini da superare: un peluche consumato, una copertina da lavare continuamente, qualcosa da cui il bambino "dovrebbe imparare a staccarsi".

Per il bambino, però, quell'oggetto rappresenta molto di più. Accoglierne la presenza significa riconoscere il bisogno di rassicurazione che accompagna i primi processi di separazione.

Rispettare il valore dell'oggetto transizionale vuol dire permettere al bambino di utilizzarlo nei momenti di bisogno, trattarlo con cura, accoglierlo senza ironia o svalutazione. Anche gli adulti, attraverso piccoli gesti, possono aiutare il bambino a sentirsi compreso e sostenuto.

Nel gioco, nel riposo, nei momenti più faticosi del nido, questi oggetti non sostituiscono la relazione con l'adulto, ma aiutano il bambino a tollerare la distanza, a sentirsi rassicurato, a costruire fiducia nel mondo esterno.

Con il tempo, quasi senza accorgersene, il bambino inizierà lentamente a separarsene. Non perché quell'oggetto perda importanza, ma perché la sicurezza che rappresentava sarà diventata parte della sua esperienza interiore.

E così, dentro un piccolo oggetto consumato dall'uso e dall'affetto, rimane custodita una storia di crescita: il racconto silenzioso di un bambino che, poco alla volta, ha imparato ad affrontare il mondo con maggiore fiducia.





CRESCERE SENZA FRETTA

Oggetti rassicuranti e continuità emotiva alla scuola dell'infanzia

Se al nido l'oggetto transizionale accompagna il bambino nei primi momenti di separazione dalle figure familiari, alla scuola dell'infanzia il bisogno di rassicurazione non scompare improvvisamente: cambia forma, si intreccia alle nuove conquiste di autonomia e continua ad abitare piccoli oggetti, gesti e rituali che aiutano il bambino a sentirsi al sicuro mentre cresce.

Con l'arrivo di settembre, per molti bambini si apre una nuova esperienza: l'ingresso alla scuola dell'infanzia. Arrivano con lo zainetto sulle spalle, emozionati, curiosi, a volte fieri di sentirsi "grandi". Alcuni entrano tenendo stretta la mano dei genitori, altri avanzano con passo deciso, quasi a voler dimostrare di essere pronti per questa nuova avventura.

L'ingresso alla scuola dell'infanzia rappresenta però molto più di un semplice cambiamento di ambiente. È un passaggio evolutivo importante, che richiede al bambino di confrontarsi con nuove relazioni, nuovi spazi, tempi diversi, richieste di autonomia e di partecipazione alla vita del gruppo.

Anche gli adulti iniziano spesso a guardarlo in modo diverso: "Adesso sei grande", si sente dire. Una frase pronunciata con affetto, ma che porta con sé aspettative, desideri e talvolta anche le inevitabili preoccupazioni legate alla crescita.

Ogni passaggio evolutivo porta con sé trasformazioni che coinvolgono tutta la famiglia. L'ingresso alla scuola dell'infanzia segna spesso il momento in cui il bambino viene percepito "più grande": più autonomo, più competente, più capace di stare nel gruppo. Anche i genitori si confrontano con questa nuova immagine del proprio figlio, oscillando tra orgoglio, aspettative e la consapevolezza che la crescita richiede tempi personali, non sempre lineari.

Anche il bambino vive emozioni spesso contrastanti. Da un lato sente il desiderio di esplorare, conoscere, sperimentare; dall'altro continua ad avere bisogno di protezione, rassicurazione e continuità affettiva. Vuole fare da solo, ma ha ancora bisogno di sentire vicino qualcosa di familiare che lo accompagni dentro ciò che è nuovo.

PICCOLI OGGETTI GRANDI SICUREZZE

Crescendo, il bisogno di rassicurazione non scompare improvvisamente. Anche alla scuola dell'infanzia alcuni bambini cercano oggetti, piccoli rituali o elementi familiari che li aiutino ad affrontare situazioni nuove, cambiamenti e momenti emotivamente intensi.

Capita così di vedere bambini che portano con sé piccoli oggetti particolarmente significativi: una bambolina, un supereroe, una corona di Frozen, una macchinina, il cerchietto dell'unicorno o il peluche preferito. Non si tratta necessariamente di "oggetti transizionali" nel senso clinico del termine, ma spesso di oggetti rassicuranti che aiutano il bambino a sentirsi più sicuro dentro esperienze emotivamente coinvolgenti.

Attraverso questi oggetti il bambino mantiene simbolicamente un filo con il proprio mondo familiare. È come se portasse con sé un piccolo "pezzetto di casa" capace di accompagnarlo mentre costruisce nuovi legami, nuove sicurezze e nuove autonomie.

A volte gli adulti pensano che, crescendo, il bambino debba imparare rapidamente a separarsi da questi bisogni di rassicurazione. Eppure, la crescita non avviene per rotture improvvise. I bambini hanno bisogno di tempi graduali per costruire sicurezza interiore, affrontare le separazioni e sentirsi realmente pronti ad aprirsi al mondo esterno.

Per questo, nella scuola dell'infanzia, è importante che insegnanti e genitori sappiano osservare questi comportamenti senza giudicarli con fretta. Quegli oggetti non rappresentano un ostacolo alla crescita né un segnale di immaturità; possono invece diventare strumenti che aiutano il bambino a regolare le emozioni, affrontare l'ansia del distacco e costruire continuità tra casa e scuola.

A differenza di quanto accade nei primi anni di vita, alla scuola dell'infanzia questi oggetti entrano spesso nel mondo delle relazioni e del gioco simbolico. Diventano occasione di scambio, racconto, imitazione e curiosità tra pari. Attraverso di essi il bambino esprime aspetti della propria identità, racconta esperienze, costruisce immaginazione e memoria affettiva.

STRATEGIE PER GENITORI E INSEGNANTI

Alla scuola dell'infanzia può accadere che alcuni adulti si aspettino che il bambino sia ormai "troppo grande" per aver bisogno di oggetti rassicuranti o piccoli rituali legati alla casa. In realtà, ogni bambino attraversa i cambiamenti evolutivi con tempi personali e modalità differenti. Accogliere questi bisogni non significa incoraggiare dipendenze, ma riconoscere il valore emotivo che alcuni oggetti possono avere nei momenti di transizione, di stanchezza o di particolare intensità emotiva.

Per gli insegnanti è importante osservare senza giudicare, aiutando il bambino a utilizzare questi oggetti in modo gradualmente più flessibile dentro la quotidianità scolastica. Per i genitori può essere utile evitare pressioni o richieste di separazione troppo rapide, sostenendo invece il bambino nel costruire sicurezza attraverso esperienze positive e relazioni affidabili. Con il tempo, e grazie a relazioni significative e rassicuranti, il bisogno dell'oggetto tende gradualmente a trasformarsi. Il bambino inizia lentamente a farne a meno, perché le esperienze di sicurezza vissute nelle relazioni diventano sempre più interiorizzate.

Forse, allora, il compito degli adulti non è chiedere ai bambini di diventare grandi troppo in fretta, ma accompagnarli con rispetto nei loro tempi di crescita. Perché crescere non significa smettere improvvisamente di avere bisogno di rassicurazione. Significa, piuttosto, imparare lentamente a portarla dentro di sé.

Narrare la separazione.

Sara Fedeli

Dove vado, quando torno, cosa faccio quando non sono con te...

Separarsi è una competenza emotiva che matura. Non riguarda solo il bambino, ma anche l'adulto che lo accompagna. È un processo condiviso, fatto di avvicinamenti e distanze, di presenze che si trasformano senza scomparire.
La separazione ha bisogno di rituali e di narrazioni. Le parole, in questo passaggio, non servono a calmare o a distrarre, ma a riconoscere ciò che accade: danno forma all'esperienza, la rendono narrabile e quindi pensabile.

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice." — Antoine de Saint-Exupéry da *Il piccolo principe*

Per i bambini, la separazione non è uno spazio né un tempo vuoto. È un territorio incerto: narrare significa tracciare sentieri, offrire contorni, trasformare l'assenza in uno spazio abitabile. Dire "vado via" non significa lasciare, ma nominare un movimento. Non ti lascio, mi muovo. Vado in un luogo che può essere raccontato.
La narrazione permette al bambino di immaginare, e immaginare riducez l'angoscia. Rende possibile abitare l'assenza.
La separazione, allora, non è uno strappo, ma una traiettoria che attraversa il tempo dell'assenza dalla figura di riferimento più significativa.
Per i bambini piccoli, il tempo non è una misura oggettiva. È un tempo fatto di attese che prendono forma attraverso rituali e parole.
Raccontare il distacco e il ritorno significa offrire ancore temporali: "torno dopo la nanna", "torno dopo il pranzo" significa trasformare il tempo in qualcosa che può essere atteso.
Il genitore può raccontare ciò che farà mentre è lontano: "vado a lavorare", "vado a fare la spesa". Le educatrici possono accogliere e rassicurare: "mamma torna a prenderti dopo pranzo".
In questo modo, l'assenza non è un vuoto, ma uno spazio popolato da immagini.
Non sono con te, ma continuo a pensarti.
Il legame non si interrompe, cambia forma. La separazione diventa una variazione del legame, non una perdita.
La narrazione al nido e alla scuola dell'infanzia è un atto di cura.
Separarsi non significa sparire, ma imparare a restare presenti anche quando non ci vediamo.

STRATEGIE PER I GENITORI

Preparare il momento del distacco con piccoli rituali:

- Raccontare al bambino cosa accadrà con parole semplici: 'Andremo al nido starai con … io poi torno'.
- Leggere insieme storie sulla separazione per dare immagini e parole all'esperienza.
- Salutare sempre in modo chiaro, evitare di andare via di nascosto, il bambino ha bisogno di capire cosa sta accadendo. Dare valore alle proprie parole con azioni corrispondenti: "Sei stato al nido, poi sono tornata".
- Accettare le emozioni del bambino.
- Costruire una relazione di fiducia: il passaggio di fiducia è fondamentale, il bambino lo percepisce.





PAROLE ALL'ESPERTA

Secondo Bruner, il sé viene costruito attraverso le storie che raccontiamo su di noi. Le narrazioni sono fondamentali per costruire la nostra identità personale e collettiva, poiché ci permettono di articolare e dare senso a ciò che viviamo. Costruire insieme una narrazione che dia significato a ciò che accade, con un linguaggio comprensibile e condiviso (tra tutti i protagonisti della relazione), permette alle bambine e ai bambini di attraversare queste emozioni sentendosi sostenuti. Quando le parole accolgono e danno forma all'esperienza, si genera quella condizione di benessere emotivo (warm cognition), capace di custodire e orientare. Accompagnare queste narrazioni non è solo una scelta educativa, ma una responsabilità: significa offrire ai bambini una trama sicura dentro cui riconoscersi, crescere e dare senso al proprio stare nel mondo.

La separazione che unisce

Valentina Niccolai

L'ambientamento come esperienza di costruzione di un nuovo triangolo relazionale: genitori, educatrici/insegnanti, bambini

A settembre l'ingresso al nido e alla scuola dell'infanzia segna un passaggio delicato per bambini e genitori. Tra curiosità e timore, il bambino esplora e poi torna alla sua base sicura, in una danza fatta di sguardi, piccoli passi e ritorni. Non è fragilità, ma costruzione di fiducia. Giorno dopo giorno interiorizza la presenza dell'adulto, comprende che il distacco non rompe il legame e trova il coraggio di abitare uno spazio nuovo.

La separazione che unisce è un processo delicato e fondamentale per la crescita del bambino. Nel senso comune, la separazione è vista come una frattura, ma evolutivamente è un passaggio necessario per la crescita. Secondo John Bowlby, il bambino costruisce la propria sicurezza tramite legami di attaccamento stabili, non dall'assenza di separazione, ma dalla certezza che la relazione resista alla distanza. Donald Winnicott sottolinea che lo sviluppo avviene in uno spazio tra presenza e graduale distanziamento. L'ingresso al nido o alla scuola dell'infanzia amplifica il sistema di attaccamento, introducendo nuove figure significative senza sostituire i genitori. L'ambientamento non è un "periodo di prova", ma un processo di costruzione di fiducia. Le Indicazioni Nazionali e le Linee pedagogiche 0-6 evidenziano che l'ambientamento deve essere visto come un processo graduale che coinvolge le famiglie, creando un ambiente sicuro e significativo, non come una semplice routine organizzativa. È un momento pensato e progettato, dove la continuità affettiva si unisce alla discontinuità educativa.

STRATEGIEPERIGENITORI

Per un distacco rassicurante, i genitori dovrebbero creare rituali di separazione confortanti, come un saluto speciale o un abbraccio, per facilitare il passaggio. È importante favorire l'autonomia del bambino con gradualità, sostenendo i suoi piccoli progressi. Parlare positivamente del nuovo spazio che lo accoglie e ascoltare le sue emozioni aiuta a farlo sentire compreso ma capace di farcela allo stesso tempo. Normalizzare sentimenti di tristezza o paura, e mantenere una comunicazione aperta con gli educatori e insegnanti, favorisce un ambiente di fiducia e serenità per tutta la famiglia.



PAROLA ALL'ESPERTA

Nel mio osservatorio di coordinatrice, ho imparato che i bambini non chiedono l'assenza della separazione. Chiedono coerenza, prevedibilità, autenticità. Hanno bisogno che gli adulti attorno a loro siano tranquilli, allineati, fiduciosi. Perché il loro equilibrio si costruisce anche attraverso l'equilibrio emotivo di chi li accompagna; così, giorno dopo giorno, ciò che all'inizio appare come esitazione si trasforma in movimento sicuro. Il bambino non smette di avere bisogno della sua base affettiva. Semplicemente, ne amplia i confini. L'esplorazione e la sicurezza non sono poli opposti. Sono le due facce dello stesso processo di crescita.

"La separazione è una porta che si apre a nuove possibilità" Loris Malaguzzi

Prima delle parole

Marcella Dondoli

Il linguaggio silenzioso del corpo nel distacco

"Amare non significa possedere, ma voler vedere l'altro crescere." — Erich Fromm

Ci sono separazioni che non iniziano dalle parole, ma dal corpo.

Succede al mattino, davanti alla porta del nido o della scuola dell'infanzia: il respiro cambia ritmo, le mani si trattengono un istante in più, lo sguardo indugia. In quel momento non è solo il bambino a vivere il distacco. Anche l'adulto attraversa qualcosa di profondo, spesso difficile da nominare.

Le emozioni arrivano così: prima come sensazioni, poi – forse – come pensieri. Le neuroscienze ci ricordano che ciò che proviamo prende forma nel corpo, nei suoi segnali sottili e immediati. Ascoltarli non significa fermarsi, ma restare in contatto con ciò che accade mentre accade.

In questa capacità di ascolto, l'approccio rogersiano offre una prospettiva essenziale: essere autentici, prima di essere rassicuranti. Carl Rogers parlava di congruenza, di quell'allineamento tra ciò che sentiamo e ciò che esprimiamo che rende la relazione affidabile.

Perché i bambini, più delle parole, leggono questo: la qualità emotiva della presenza.

Colgono le micro-esitazioni, i cambiamenti di tono, la verità – o la fatica – che passa attraverso il corpo dell'adulto. Le neuroscienze parlano di sintonizzazione: un processo profondo attraverso cui il bambino percepisce e rispecchia lo stato emotivo di chi lo accompagna.

Quando ciò che diciamo e ciò che sentiamo non coincidono, si apre una distanza. Quando invece riusciamo a restare in contatto con noi stessi, anche nell'incertezza, offriamo al bambino qualcosa di molto concreto: una presenza che tiene.

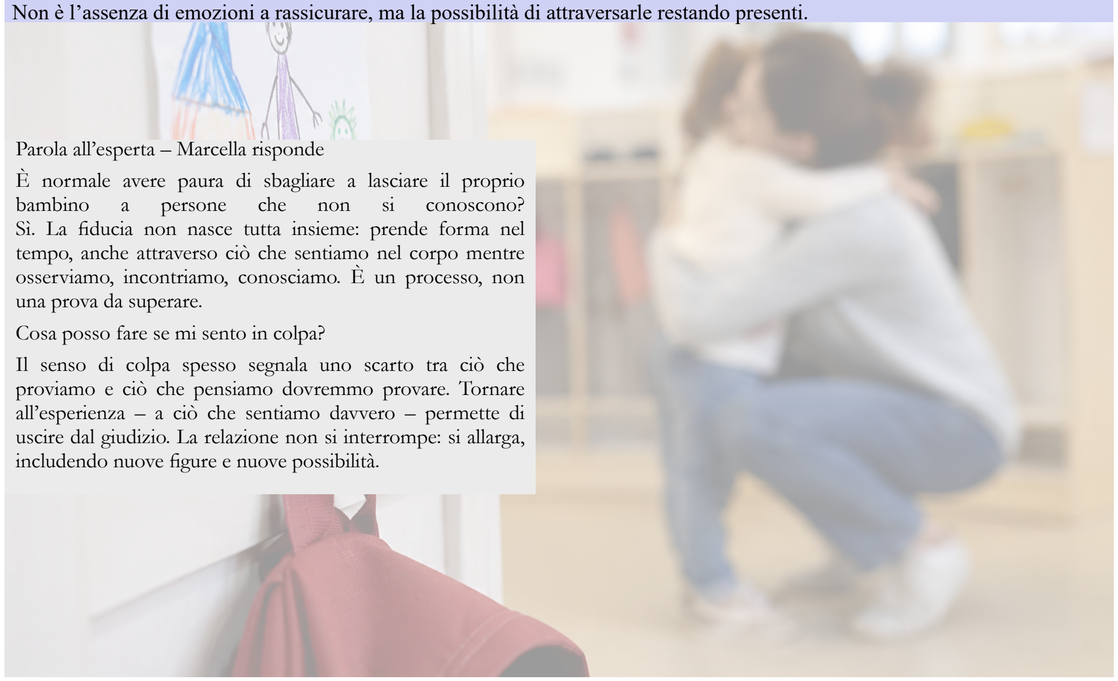
Il distacco, allora, cambia forma. Non è più una rottura da evitare, ma un passaggio da abitare. Un movimento nella relazione, in cui l'adulto non smette di essere base sicura, ma la trasforma.

Strategie per genitori – partire da sé, parlare al bambino

Nel momento del distacco, non serve essere "perfetti". Serve essere **in contatto**.

- Fermati un istante e ascolta il tuo corpo: cosa sta dicendo, prima ancora dei pensieri?
- Riconosci ciò che provi, senza correggerlo: anche l'esitazione può avere un senso.
- Prova a dirlo al bambino con un messaggio-io:
  "Sono un po' emozionata a salutarti, ma so che qui stai bene."
- Lascia che corpo e parole vadano nella stessa direzione: uno sguardo calmo, un gesto chiaro, un saluto che non si prolunga.
- Dai continuità: *"Adesso vado e poi torno a prenderti."*

Non è l'assenza di emozioni a rassicurare, ma la possibilità di attraversarle restando presenti.



Parola all'esperta – Marcella risponde

È normale avere paura di sbagliare a lasciare il proprio bambino a persone che non si conoscono? Sì. La fiducia non nasce tutta insieme: prende forma nel tempo, anche attraverso ciò che sentiamo nel corpo mentre osserviamo, incontriamo, conosciamo. È un processo, non una prova da superare.

Cosa posso fare se mi sento in colpa?

Il senso di colpa spesso segnala uno scarto tra ciò che proviamo e ciò che pensiamo dovremmo provare. Tornare all'esperienza – a ciò che sentiamo davvero – permette di uscire dal giudizio. La relazione non si interrompe: si allarga, includendo nuove figure e nuove possibilità.

Vorrei poter dire...

Riccardo Fantaccini



Le emozioni delle educatrici durante il periodo degli ambientamenti

Durante il periodo degli ambientamenti, le educatrici vivono una grandissima varietà di emozioni: tra cui pazienza, gioia, felicità, calma, tranquillità e anche frustrazione, ansia, tristezza, stanchezza, spavento, dubbi, incertezza. Queste emozioni possono manifestarsi in diverse situazioni durante il processo di ambientamento ed è fondamentale per le educatrici accettarle e riconoscerle, ma anche comunicarle e affrontarle con le altre educatrici e i genitori. Anche per l'educatrice questo è un tempo prezioso: ha modo di osservare le abitudini del bambino e, al contempo, entrando in contatto in modo graduale, di diventare una figura a lui conosciuta, poi familiare. Ma è anche l'opportunità di affiancare e sostenere il genitore e di gettare con lui le basi per una relazione di fiducia.Sappiamo dalle ricerche di John Bowlby (1907-1990), a cui dobbiamo la teoria dell'attaccamento ma non solo, che le figure che curano l'educazione più sono sensibili e reattivi ai segnali del bambino, più i bambini stessi diventeranno capaci di regolare le proprie emozioni. Ciò in particolare per le emozioni *che fanno male* come dolore, paura e rabbia.

Da tali ricerche sappiamo anche che il legame tra bambini e figure di riferimento, costituisce un modello per i rapporti futuri e fornisce la base per i propri sentimenti di autostima. Anche la capacità di provare empatia, cioè la capacità di comprendere ciò che gli altri provano e di mettersi nei loro panni, è collegata all'attaccamento. Infatti, i bambini con attaccamenti sicuri non sono spaventati dalle forti emozioni di altre persone e sono molto più capaci di immedesimarsi negli altri. In altre parole, promuovere la creazione di un legame di attaccamento sicuro da parte del bambino verso l'educatrice, e azioni continue e coerenti di cura responsiva sono alla base anche dello sviluppo dell'empatia e della gestione delle emozioni. È facile, dunque, comprendere quanta responsabilità rivesta il ruolo dell'educatrice, specie nei primi giorni in cui il bambino inizia il percorso di conoscenza del nido. Ed è in questo periodo che è fondamentale che l'educatrice possa sentirsi sostenuta, capita, mai sola e che abbia bene in mente e nel cuore che può contare sempre sulla fiducia, l'ascolto e la vicinanza del gruppo di lavoro: colleghe tutte e di qualsiasi mansione e ruolo; e ancora referente e coordinatrice pedagogica. Del resto le famiglie, comprensibilmente e specie nei primi giorni, portano con sé un notevole carico di ansia, aspettativa e preoccupazione: hanno scelto di affidare quanto di più prezioso hanno nella loro vita a dei perfetti sconosciuti, o talvolta quasi. Come possiamo dar loro torto? Però tutto ciò pesa ed è giusto sia così, il ruolo educativo è di grande responsabilità. Non ci sono ricette vincenti, grazie alle quali le educatrici possono riuscire a gestire le emozioni di quei giorni, ma di certo la compattezza competente del team è un supporto imprescindibile, senza il quale può esser concreto il rischio che le prime difficoltà (come ad esempio pianti del bambino e rimandi preoccupati dei genitori) creino crepe preoccupanti nella mente e nel cuore dell'educatrice. Non ci si dovrebbe sentir soli, mai, ma sempre sostenuti e circondati da punti di riferimento su cui poter contare; pronti al confronto, necessario per individuare sempre le migliori strategie per affrontare e superare ogni tipo di criticità. Ma soprattutto non si deve temere di riconoscere le proprie emozioni, qualsiasi esse siano; importante è gestirle e trasformarle in nutrimento per affrontare con consapevole professionalità gli importantissimi giorni in cui bambini, bambine e genitori iniziano il percorso di ambientamento al nido.

Quanta responsabilità ha chi accoglie bambini e famiglie al nido. Ogni giorno non è mai uguale al precedente ed è certo che non lo sarà al successivo, ma è altrettanto sicuro che, di minuto in minuto, sta accadendo qualcosa di speciale: stanno prendendo forma tanti piccoli pezzettini di un grande puzzle che, alla fine del percorso di nido, sarà pronto e farà sentire tutti gli attori in gioco cresciuti, ricchi, consapevoli che ognuno ha regalato qualcosa di speciale all'altro.

Albi illustrati per bambini e genitori



Autrice: Chiara Ravizza

illustratrice: Susanna Covelli

Casa editrice: Sassi Junior

Anno di edizione: 2025

Pagine 32

Età consigliata: dai 3 anni

Il barattolo dei pensieri felici racconta la storia del piccolo Honey che, al pensiero di andare a scuola, e stare lontano dai suoi genitori si rattrista, anche solo per qualche ora, si rattrista. La mamma e il babbo, allora, lo rassicurano e gli preparano una sorpresa: piccoli messaggi d'amore pensati apposta per lui: un gesto affettuoso che gli ricorda come l'affetto dei genitori lo sostenga sempre, anche quando è lontano da casa. Grazie a questo gesto Honey riesce ad affrontare il distacco con più serenità, scoprendo che l'affetto delle persone che gli vogliono bene continua ad accompagnarlo anche quando non sono vicine.L'albo illustrato affronta con delicatezza il tema della separazione e delle emozioni legate ai primi momenti lontano da casa

Autore e illustratore: Michel Gay

Casa editrice: Babalibri

Anno di edizione: 2008

Pagine: 32

Età consigliata: dai 2 anni



Zeb sta per partire per il campo estivo al mare ed è felice di vivere questa nuova avventura. Quando però capisce che dovrà dormire lontano da mamma e papà, inizia a sentirsi triste e preoccupato perché gli mancheranno i loro baci della buonanotte e del buongiorno. Per aiutarlo, i genitori preparano una speciale "scorta di baci": una scatola preziosa con tanti foglietti piegati come caramelle, ognuno con i baci della mamma e del babbo stampati sopra. Durante il viaggio e i momenti di nostalgia, Zeb potrà aprirli per sentirsi meno solo. La scorta di baci non aiuterà soltanto lui, ma anche gli altri piccoli compagni che sentiranno la mancanza della propria famiglia.Il libro affronta con dolcezza il tema del distacco e della sicurezza affettiva nei bambini.



Autore e illustratore: Kobi Yamada,

Casa editrice: Terre di mezzo

Anno di edizione: 2020

Pagine: 46

Età consigliata: 3-6 anni

Un albo illustrato poetico e pieno di meraviglia, capace di parlare ai bambini con dolcezza e profondità. Ogni pagina sembra sussurrare che il mondo è un luogo da esplorare senza paura, fatto di incontri, scoperte, emozioni e piccoli passi verso la crescita. Le immagini accompagnano il lettore in un viaggio rassicurante, dove curiosità e fiducia diventano il filo conduttore della narrazione. È un libro che emoziona sia i bambini sia gli adulti, perché ricorda quanto sia importante sentirsi accolti mentre si impara a diventare grandi. Ideale per letture condivise nei momenti di passaggio, di cambiamento o semplicemente quando si desidera trasmettere il valore della speranza e della possibilità.

Autore e illustratore: Émilie Chazerand

Casa editrice: Franco Cosimo Panini

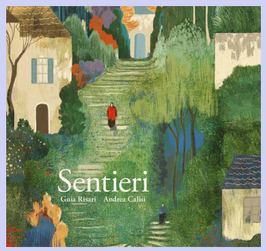
Anno di edizione: 2024

Pagine: 52

Età consigliata: dai 2 anni ai 6 anni



Un albo tenero e intenso che racconta la bellezza dello stare vicini, del crescere accanto agli altri e del sentirsi parte di qualcosa di importante. Attraverso parole semplici e immagini evocative, il libro accompagna i bambini dentro il valore delle relazioni: l'amicizia, la cura reciproca, l'ascolto e il piacere di condividere emozioni ed esperienze."Insieme" parla del bisogno profondo di essere accolti e riconosciuti, mostrando come la presenza dell'altro possa dare sicurezza, coraggio e gioia. È un libro che crea immediatamente un clima di vicinanza emotiva e che si presta molto bene ai contesti educativi, dove il gruppo diventa luogo di crescita e appartenenza.



Autore e illustratore: Guia Risari, Andrea Calisi

Casa editrice: Kite

Anno di edizione: 2025

Pagine: 40

Età consigliata: dai 4 anni

Un' albo illustrato delicato e profondo, capace di accompagnare lettori e lettrici, grandi e piccoli, lungo percorsi fatti di scelte, emozioni e possibilità. Ogni pagina è un invito a perdersi e ritrovarsi, a seguire strade nuove con curiosità e meraviglia. Sentieri, parla di passi e tempi diversi, di direzioni che non sempre coincidono. A volte può capitare di guardarsi intorno e pensare di non aver raggiunto delle tappe, eppure ognuno cammina sul proprio sentiero con il ritmo che può, con le soste di cui ha bisogno. Non tutti arriviamo negli stessi luoghi e nello stesso momento. Forse possiamo concederci un po' più di gentilezza verso il nostro percorso e quello degli altri.

Autore e illustratore: Zornitsa Hristova

Casa editrice: Orecchio Acerbo

Anno di edizione: 2024

Pagine: 28

Età consigliata: dai 3 anni



Un' albo illustrato fatto di silenzi, difronte agli imprevisti della vita, l'unica parola in grado di essere pronunciata è il silenzio, ricco e intenso. In questa lettura poche parole, miste ad immagini parlanti, in grado di trasferire emozioni al lettore e accompagnare la crescita. Un' orsetto ad occhi chiusi è la voce di questa lettura, che riesce ad arrivare laddove le parole sono manchevoli. Da piccolo, i grandi avevano insegnato all'orsetto le parole per avere un posto dove riporre le cose. Ma le parole a volte non sanno dire proprio tutto, non sanno racchiudere un sogno ad esempio. Poche parole, pochi colori, tanta raffinatezza che concretizza le emozioni.

Pagine di viaggio: parole alle educatrici e alle insegnanti.

Tra le emozioni che provi nel periodo degli ambientamenti, scegline una, la più importante per te..

Riflessioni delle educatrici e delle insegnanti dei servizi 0-6.



Se dovessi scegliere l'emozione che più mi accompagna, è senza dubbio la responsabilità dell'attesa. È quel misto di batticuore e concentrazione profonda che provo mentre aspetto l'arrivo di un nuovo bambino e del genitore. Non è semplice ansia, ma la consapevolezza di essere il "ponte" su cui camminerà la loro fiducia. In quegli istanti sento tutto il peso e la bellezza di dover trasformare uno spazio fisico in un luogo emotivamente sicuro, dove ogni mio gesto, sguardo o silenzio deve saper trasmettere: "Siete nel posto giusto, mi prenderò cura della vostra storia".

Lucrezia Piccioli

Ogni ambientamento al nido è un piccolo viaggio fatto di sguardi, attese e delicate conquiste. Come educatrice, mi trovo ogni volta sospesa tra l'emozione e la responsabilità: da un lato il cuore che accoglie le paure e le speranze dei bambini e delle loro famiglie, dall'altro la cura nel costruire uno spazio sicuro in cui potersi fidare. È un tempo fatto di gesti lenti, di sorrisi che rassicurano, di lacrime che chiedono ascolto. In questi momenti sento forte il privilegio del mio ruolo: esserci, con rispetto e sensibilità, mentre un bambino muove i suoi primi passi verso l'autonomia, trasformando il distacco in una nuova possibilità di crescita.

Michela Amato





Ogni anno il nostro meraviglioso lavoro ci permette di accogliere famiglie sempre nuove e anche conosciute; il mio sguardo su di loro nasce dalla consapevolezza che niente al mondo è più prezioso di una famiglia, ciò che può fiorire in essa è immensa ricchezza, collaborare alla crescita armoniosa dei loro "cuccioli" mi rende gioiosamente coinvolta, con una freschezza rinnovata, ogni volta.

Barbara Tattini

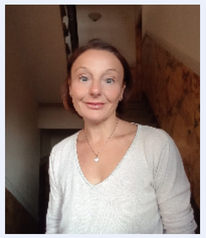


Difficile discernere un'emozione dalle altre durante il periodo degli ambientamenti tante sono le emozioni e i sentimenti in gioco.
Se dovessi sceglierne una però direi la tranquillità. Una tranquillità curiosa che mi accompagna nel pensare al nuovo anno e mi aiuta a viverlo in un tempo e in un modo più disteso. Una serenità cresciuta nel corso degli anni, frutto di incontri, di fatiche, di sorrisi e che accompagna il mio agire quotidiano e mi dà modo di riconoscere, o almeno di provarci, i momenti di gioia e di meraviglia che accadono intorno a me.
Scelgo la tranquillità che, lentamente, permette al bambino di affidarsi ai miei sguardi, ai miei gesti di cura, che accoglie i bambini e le bambine più grandi e permette loro di coinvolgermi nelle dinamiche di gioco e di affidarmi le loro parole di malinconia o di gioia. Una tranquillità fiduciosa che mi permette di riconoscere nei modi e nei gesti dei bambini quella gentilezza e quella cura necessarie ad accogliere l'altro e le sue emozioni. Una carezza, uno sguardo, o anche la sola vicinanza di un altro bambino accoglie e sostiene le emozioni, talvolta confuse, di un periodo così intenso.
Una tranquillità critica, pronta a mettersi in discussione e a pensare e ripensare il proprio agire, a confrontarsi con la diversità dei momenti vissuti e a condividere con le colleghe le esperienze e le fatiche delle nuove relazioni.

Francesca Poggianti

L'emozione principale scaturisce dalla curiosità di conoscere uno per uno i nuovi bambini...Da un nome, segue un racconto, poi un volto, un carattere, un modo unico di essere...E la consapevolezza che ciascuno di loro, nella propria unicità, diventerà parte integrante del nostro fare educativo.

Lucia Azzurrini





Accompagnare un nuovo ambientamento è sempre un'emozione. Vedere una bambina o un bambino passare dalle lacrime alla curiosità, infine al sorriso, mi ricorda perché amo questo lavoro.

Valentina Torrini

Così li vivo, sorpresa... Sorpresa che porta con sé occhi attenti, gesti delicati, movimenti lenti. Sorpresa nel conoscere le famiglie, per la prima volta, così da vicino. Sorpresa nell'entrare in relazione, a piccoli passi e con voce tenue, con i bambini e le bambine. Sorpresa nel riscoprirmi ogni volta così grata, ispirata, entusiasta.

Sofia Dreucci



Pagine di viaggio: parole alle educatrici e alle insegnanti.

Tra le emozioni che provi nel periodo degli ambientamenti, scegline una, la più importante per te..

Riflessioni delle educatrici e delle insegnanti dei servizi 0-6.



La paura silenziosa mi stringe la gola il primo giorno di ambientamento. Vedo negli occhi dei bambini la mia stessa ansia: il distacco, un mondo nuovo, persone sconosciute, l'ignoto. Temo di non riconoscere il pianto giusto, di dire la parola sbagliata, di non essere "la casa" che cercano. Quando però una manina cerca la mia, il cuore accelera ed io respiro piano, sorrido, mi abbasso, so che la paura non scompare ma si trasforma in responsabilità a ricordarmi che educare significa anche avere il coraggio di tremare un po'…

Sara Di Marte

Se dovessi scegliere tra le emozioni che più mi appartengono in questo momento sceglierei tra tutte la tenerezza che è un'emozione che percepisco come morbida ed accogliente, è nei piccoli gesti: condividere il peso di uno zaino troppo grande, la carezza della mamma, l'abbraccio della maestra per consolare. La dolcezza e la calma nell'accogliere e trasformare il distacco, regalando al bambino la forza di iniziare a volare e uno sguardo ai genitori per dire "tranquilli ci siamo noi"!

Claudia Cesarini





L'emozione che mi avvolge nel periodo degli ambientamenti è la tenerezza, nell'osservare l'entusiasmo e le fatiche dei bambini, la curiosità e i timori dei genitori. Da qui il mio desiderio di far parte della loro storia, per accogliere le emozioni di entrambi, per averne cura, felice di essere una presenza importante nel loro viaggio.

Anna Cerretani

Per non lasciarsi qui....

La Rosina Bella...

Inquadra il QRcode .Ascolterete la filastrocca cantata dall'insegnante Nicoletta Neri

E verrà quel dì di lune,
mi vo' al mercà a comprà la fune.
Lune la fune
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di marte,
mi vo' al mercà a comprà le scarpe.
Marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di mercole,
mi vo' al mercà a comprà le nespole.
Mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di giove,
mi vo' al mercà a comprà le ove.
Giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di venere,
mi vo' al mercà a comprà la cenere.
Venere la cenere,
giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di sabato,
mi vo' al mercà a comprà l'abito.
Sabato l'abito,
venere la cenere,
giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

E verrà quel dì di festa,
mi vo' al mercà a comprà la vesta.
Festa la vesta,
sabato l'abito,
venere la cenere,
giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune,
e fine non avrà,
e la Rosina bella in sul mercà,
e la Rosina bella in sul mercà.

Pagine in viaggio

Uno spazio con QRcode attraverso il quale potete scrivere un'esperienza educativa, di relazione con i figli, con le educatrici e le insegnanti, vissuti grazie alla riivsta.